

Mario Albertini

Tutti gli scritti

I. 1946-1955

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Al Direttore de «Il Ponte»

Pavia, 26 aprile 1955

Egregio Direttore,

poiché già altra volta mi usò la cortesia di pubblicare una mia nota di indirizzo federalista, mi rivolgo di nuovo alla sua gentile attenzione per proporre la pubblicazione di una nuova nota. Non vorrei nemmeno entrare in polemica con quanto Jemolo pubblicò nel numero di febbraio, e che io potei leggere soltanto pochi giorni addietro perché il mio abbonamento subì un disagio. Il problema federalista esige veramente un diverso discorso; e non credo sia astratto proporselo, se alcune tra le massime voci della coscienza morale del nostro secolo (e sarebbe inutile la raccolta delle citazioni, per far la collezione di Einaudi e del Papa, di Salvemini e Schuman, di Einstein e via di seguito) nei termini della loro esperienza ce lo pongono come alternativa incombente non soltanto sulla politica europea, ma sulla civiltà europea.

In questi giorni, che credo tristi per tutti gli antifascisti seri, io scrissi questa nota. E mi resi conto scrivendola che non si può fare un discorso parziale, ma che bisogna riaprire la discussione in modo globale, cioè dando l'essenza della questione. Cioè facendo un discorso inizialmente abbastanza astratto e difficile; d'al-

tronde, di terreni parziali, e attuali, cioè semplici, che possano dare oggi la coscienza della cosa, non ce ne sono. Il problema del semplice oggi sarebbe quello di dire in 50 pagine ciò che si dice in 10: ma la difficoltà, in fondo, non muterebbe.

Ho pensato di mandare al «Ponte» questa nota perché «Il Ponte» è la rivista massimamente rappresentativa dell'antifascismo, e quindi di un discorso libero. Mi rendo tuttavia conto d'un cosa, e cioè che il giudizio tattico sulla politica estera predominante nel gruppo della rivista diverge da quello che sorge in una coscienza e in una diagnosi federalista. Per questo, nel caso che Lei non stimasse opportuna, perché di scarso interesse per la rivista, la pubblicazione di questa nota, La pregherei vivamente di usarmi la gentilezza di comunicarmelo, perché io abbia modo di proporla a qualche altra rivista. Non è per un fatto personale, è perché io sento il dovere di aprire in termini essenziali questo discorso.

Mi permetto tuttavia di esprimere la mia fiducia in una sua benevola accoglienza: se è vero che i giudizi tattici sono diversi, è pur vero che sono sempre comuni a tutto l'antifascismo di libera ispirazione e finalità, è pur vero che il federalismo politico nacque nella e dalla Resistenza. È pur vero che un discorso libero non può escludere a priori il lavoro dei federalisti.

Mi creda, Egregio Direttore,

suo devotissimo Mario Albertini